

TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1865

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

SOMMARIO. *Dichiarazioni di voti. = Presentazione di un progetto di legge del deputato Spasiano. = Risultamento del ballottaggio per la nomina della Commissione del bilancio. = Ozione del deputato Garibaldi — Sorteggio per la rappresentanza del collegio, dei deputati Guerrazzi, Gravina e Cordova. = Relazione sull'inchiesta ordinata sul collegio di San Miniato — Convalidamento dell'elezione. = Lettera del deputato La Masa circa il procedimento contro di lui diretto. = Avvertenza del presidente circa la deputazione a S. M. — Il ministro dell'interno dichiara di ritirare il progetto di legge che è all'ordine del giorno, per la proroga di disposizioni eccezionali per la repressione del brigantaggio. = Voto motivato del deputato Di San Donato, con cui è espressa la soddisfazione della Camera per la condotta dell'esercito e delle guardie nazionali nella repressione del brigantaggio. = Ad istanza dei deputati Di San Donato, Ricciardi e Macchi, la Camera si aggiorna al 15 gennaio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,827. Nasario San Felice duca di Bagnoli, in nome anche di diversi proprietari di molini nelle provincie meridionali, reclama contro l'applicazione della imposta sul macinato e prega la Camera di non volerla ammettere.

10,828. La Giunta municipale di Bagnara, circondario di Solmona, rivolge pure istanza alla Camera di respingere la proposta nuova tassa sul macino.

10,829. Gli studenti del terzo anno di giurisprudenza nelle Università di Torino, Bologna, Genova, Modena, Parma, Camerino, Macerata, Perugia e Ferrara, nello esporre le gravi perturbazioni e i pregiudizi morali e materiali che risentono dall'attuazione del regolamento emanatosi l'8 dello scorso ottobre, domandano provvedimenti atti a portarvi riparo.

10,830. La deputazione provinciale di Calabria Ulteriore prima, per mandato del Consiglio provinciale, rivolge istanza perchè non siano più oltre indugiati i provvedimenti legislativi che devono agevolare alle provincie meridionali e soprattutto ad essa la costruzione di una rete stradale.

10,831. La Giunta municipale di Bagnara, provincia di Abruzzo Ultra secondo, ravvisando negli articoli 70, 71 e 72 del regolamento approvato con regio decreto

25 scorso maggio una vera opposizione al disposto dall'articolo 2° della legge per l'unificazione dell'imposta sui fabbricati, fa istanza per la loro abrogazione.

10,832. L'assessore delegato a fare le veci di sindaco e i consiglieri municipali di Acquaviva delle Fonti in Terra di Bari, esposto come il sindaco di quel comune per avere rilasciato un certificato a certo signor Bossi, dietro richiesta per atto d'uscieri, sia stato sottoposto da quella regia procuratoria ad un'inquisizione penale, in seguito a querela di falso prodotta dal Bossi stesso, ricorrono alla Camera perchè sia disapprovato l'operato del regio procuratore e data una riparazione dell'offesa al Municipio.

10,833. Varii cittadini del comune di Venosa e la Giunta municipale di Rionero supplicano la Camera di rigettare la chiesta proroga della legge sul brigantaggio.

OMAGGI — ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Ferdinando Pelliera, direttore dell'Accademia di belle arti di Carrara, scrive che avendo ultimato il modello di un gruppo rappresentante S. M. Vittorio Emanuele che libera l'Italia dal dominio straniero, ne trasmette alla Presidenza due fotografie, per essere presentate in omaggio alla Camera.

Il professore Francesco Viganò da Milano invia le seguenti sue opere:

- 1 esemplare *Des Banques populaires*, in due volumi.
- 1 » *La vraie mine d'or de l'ouvrier*.
- 30 esemplari *Organizzazione delle Banche Italiane*.
- 40 » *La vera California*.
- 2 » *Valerio ed il Consiglio provinciale di Como*.

1 esemplare *Progetto di statuto della Società cooperativa degli operai di Como*.

Hanno similmente fatto omaggio alla Camera:

Professore Serafino, presidente dell'Università di Torino: 10 esemplari dell'orazione inaugurale pronunciata dal professore Bruno.

Dottore Carlo Carpinati, da Acireale: una copia di un suo opuscolo intitolato: *Le case rurali nel senso della legge sulla tassa pei fabbricati*.

Deputazione provinciale di Ferrara: 44 esemplari d'una memoria sulla *Scuola di applicazione per gli ingegneri idraulici in quella città*.

Gareffi Francesco, da Milano: parecchie copie del programma d'un nuovo giornale filosofico intitolato il *Liberò pensiero*.

Ministro di grazia e giustizia: 15 esemplari dei *Codici di commercio e di procedura penale*.

MACCHI. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

Sa la Camera come, a norma della legge ora in vigore, gli studenti di giurisprudenza sono abilitati a conseguire la laurea nel termine di quattro anni.

Il ministro dell'istruzione pubblica in data dell'8 ottobre ha pubblicato un regolamento, il quale prescrive che la laurea non possa più conseguirsi con quattro, ma con cinque anni di studi universitari.

È agevole il vedere come con questo regolamento vengono lesi molti diritti e perturbati molti interessi. Gli studenti hanno cominciato la loro carriera nella fiducia di compierla in quattro anni. Essi hanno dunque diritto di ritenere che questo regolamento non possa avere forza di legge, e tanto meno forza retroattiva, in guisa da obbligarli a consumare sui banchi dell'Università un anno di più.

Ecco perchè parecchi degli studenti di Torino, di Modena, di Camerino, di Perugia, di Parma, di Genova e di Macerata hanno inviato una petizione alla Camera, pregandola di provvedere perchè questo regolamento non possa avere efficacia di legge, almeno per quelli che hanno già cominciato i loro studi.

La petizione è registrata col numero 10,829, ed io prego la Camera di voler consentire a che venga dichiarata d'urgenza.

SANGUINETTI. Non mi oppongo all'urgenza, anzi l'appoggio e la voto anch'io. Ma siccome questa petizione sarà mandata alla Commissione e passerà molto tempo prima che la Commissione la riferisca; siccome d'altra parte la questione di cui si tratta è urgentissima, e vuol essere subito definita, io avrei intenzione di fare

in proposito un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione.

Pregherei pertanto l'onorevole presidente di voler comunicare al signor ministro questa mia intenzione affinchè sia poi determinato il giorno in cui debba aver luogo l'interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Sanguinetti di formulare la sua proposta, e d'inviarla scritta alla Presidenza.

Il deputato Catucci ha la parola.

CATUCCI. I cittadini del mandamento di Baiano, Principato Ultra, si lamentano delle eccessive misure di rigore prese dall'autorità militare, d'accordo coll'autorità civile, nell'applicazione della legge sul brigantaggio, che già è al termine della sua esistenza.

Io prego la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione; e poichè questa mattina è all'ordine del giorno il seguito della discussione della legge medesima avrei desiderato che fosse stata mandata alla Commissione per essere tenuta presente; come la Presidenza doveva fare per altre domande di questo genere; io mi sono fatto un dovere di domandare alla Commissione se mai avesse avuta questa domanda dei cittadini di Baiano; la Commissione mi ha risposto che nessuna domanda di questa natura è stata ad essa inviata. Io voglio sperare che quest'oggi la Camera rigetterà la legge. Ove, per avventura, il che non mi auguro, la legge non fosse rigettata, io raccomando la petizione dei detti cittadini portante il numero 10,833, affinchè ne sia tenuto conto nella discussione, e quindi cessate subito le già date misure di rigore inaudito.

PRESIDENTE. La petizione di cui ha parlato l'onorevole Catucci è già stata inviata, unitamente a tutte quelle che si riferivano alla legge sul brigantaggio, alla Commissione incaricata di quel progetto di legge.

Se non c'è opposizione la petizione 10,829 sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

CURZIO. Vorrei pregare la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 10,832.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Berti.

BERTI. Rinunzio alla parola. Io volevo solo invitare il mio amico Sanguinetti a differire l'interpellanza sino alla relazione che si sarebbe fatta sulla petizione, perchè allora si sarebbe discusso con cognizioni più complete intorno alla domanda che i giovani presentano.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Liborio Romano, Francesco Bove e Giuseppe Romano scrivono che se fossero stati presenti alla seduta di martedì scorso, avrebbero votato contro l'esecuzione del decreto relativo al servizio delle tesorerie.

L'onorevole Spasiano Enrico ha inviato al banco della Presidenza una sua proposta di legge che sarà trasmessa agli uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di nove commissari del bilancio è il seguente:

Schede	212
MUSOLINO ebbe voti	140
CORTE	123
BORGATTI	122
CASARETTO	121
MELLANA	116
VISCONTI-VENOSTA EMILIO .	113
LUALDI	110
COPPINO	103
AVITABILE	102

I deputati seguenti riportarono voti:

D'Aste 100 — Mazzeola 98 — Broglio 94 — Baracco 93 — Valerio 89 — De Filippo 82 — Lazzaro 79 — Asproni 67 — Venturelli 37.

Schede bianche numero 3.

I primi nove sono riusciti eletti.

Così la Commissione generale del bilancio per l'esercizio del 1866 rimane composta dei seguenti onorevoli deputati:

Crispi, Depretis, De Luca, Lanza Giovanni, Brignone, Martinelli, Torrigiani, Cordova, Mordini, Pescetto, De Cesare, Cugia, De Blasiis, Cadolini, Calvino, Correnti, Pepoli, La Porta, Minghetti, Ferracciu, De Vincenzi, Musolino, Corte, Borgatti, Casaretto, Mellana, Visconti-Venosta Emilio, Lualdi, Coppino, Avitabile.

(I deputati Carletti Giampieri e Valitutti prestano giuramento.)

OZIONI — SORTEGGIO.

PRESIDENTE. L'illustre generale Garibaldi con lettera datata dal 18 dicembre, e così prima che spirasse il termine assegnato dal regolamento, ha fatto sapere alla Presidenza che esso opta pel collegio di Anagni: per tal guisa rimangono vacanti gli altri due collegi di Napoli e di Spoleto nei quali era stato anche eletto deputato.

Si procederà al sorteggio per gli altri onorevoli deputati che non si sono prevalsi del diritto della ozione. I collegi che verranno estratti sono quelli che rimarranno vacanti.

L'onorevole Guerrazzi è stato eletto nei tre collegi di Grosseto, Lecce e Livorno 1°.

(Sono estratti i collegi di Lecce e Grosseto.)

Questi due collegi rimangono vacanti, e l'onorevole Guerrazzi è deputato del primo collegio di Livorno.

L'onorevole Gravina è stato eletto nel collegio di Giarre e in quello di Regalbuto.

(Viene estratto il collegio di Giarre.)

Il collegio di Giarre adunque è quello che rimane vacante, così l'onorevole Gravina è deputato del collegio di Regalbuto.

L'onorevole Cordova è stato eletto nei due collegi di Caltanissetta e Caltagirone.

(Viene estratto il collegio di Caltanissetta.)

Rimane dunque vacante il collegio di Caltanissetta e l'onorevole Cordova è deputato del collegio di Caltagirone.

Se vi sono relatori che abbiano in pronto relazioni sopra elezioni, sono pregati di venire alla tribuna.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

SCOLARI, relatore. Sono incaricato dal I ufficio di riferire sull'elezione del collegio di San Miniato nella persona del signor professore Augusto Conti.

Questa elezione è stata riferita alla Camera in altra seduta. La Camera ordinò sulla medesima un'inchiesta, in seguito ad una protesta sottoscritta da sette elettori, nella quale si affermava che la nomina del professore Conti fosse dovuta a brogli ed a pressioni da parte del partito clericale.

Vengo, a nome dell'ufficio I, a riferire alla Camera sui risultamenti di questa inchiesta, in seguito alla quale l'ufficio stesso venne nuovamente nella deliberazione di proporre la convalidazione della nomina del Conti.

La protesta affermava in primo luogo l'esistenza di una circolare del vicario capitolare diretta ai parroci, nella quale si sarebbe detto che il Conti doveva eleggersi come amico del clero e della Chiesa, e che il Pieri pel suo programma elettorale era incorso nelle censure ecclesiastiche.

L'inchiesta dimostrò che la circolare non esiste. Esiste soltanto una lettera privata del vicario medesimo ad un solo parroco. L'indole privata di questa lettera si deduce dal suo principio e dalla sua chiusa; dal suo principio, inquantochè vi si diceva di restituire un giornale che quel parroco aveva prestato allo scrivente; dalla chiusa, in quanto diceva che fosse comunicato il tenore della lettera anche a questo e quel parroco.

Ma se fosse anche stata una circolare, questa lettera per il suo contenuto non presenta niente di appuntabile, in quanto in essa non si dice altro, se non che il Conti è una persona modesta, che nulla chiede, e che perciò dovrebbe essere raccomandato agli elettori.

Si affermava inoltre che anche l'arcivescovo avrebbe in una conferenza manifestata opinione favorevole all'elezione del Conti. Ma non c'è nessuna sollecitazione e nessun consiglio di adoperarsi con la minaccia di censure ecclesiastiche per far accettare il candidato dagli elettori.

La protesta diceva pure che eransi fatte molte minacce da parte di preti e di parroci. Ma anche in questo l'inchiesta ha dato un risultato negativo, in quanto si è riconosciuto che il solo prevosto di Mon-

tebicchieri avrebbe in uno dei soliti convegni serali nella farmacia del paese detto che dopo la pubblicazione del suo programma elettorale il Pini era incorso nelle censure ecclesiastiche. E non è da far meraviglia che così pensasse quel prevosto, perchè è certo che il programma, in cui si parla della separazione della Chiesa dallo Stato e della soppressione degli ordini religiosi non incontra il favore della Chiesa di Roma nè dei suoi preti. Era dunque naturale che dicesse doversi eleggere piuttosto il Conti, il quale era conosciuto come sincero cattolico, e come tale si proponeva. Ma nello stesso tempo il prevosto soggiungeva: che non si sarebbe immischiato in cose politiche e che non avrebbe adoperato della sua influenza sopra gli elettori; anzi avrebbe sconsigliato chiunque a dirigersi a lui per averne pareri o proposte.

Di un altro prevosto si parla, ma come di tale che avrebbe influito sulle mogli di alcuni elettori, dicendo loro che, se i loro mariti avessero votato in un senso piuttosto che nell'altro, sarebbero incorsi nelle censure ecclesiastiche.

Ma assolutamente di queste pressioni e minacce non c'è che una vaga voce. Il processo non ha potuto provar nulla positivamente. Non c'è altra deposizione se non di una donna che dice d'aver udito ciò che racconta da un'altra; e di un elettore che dice di riferire quanto seppe dalla moglie di un altro elettore. Sono dunque semplici voci, che non si sono potute constatare.

Risulta soltanto che le pretese minacce dei tre prevosti sarebbero puri consigli dati nel senso di votare pel candidato cattolico; e l'inchiesta esclude affatto che fossero accompagnati da illegittima pressione.

Eliminata questa pressione, l'ufficio osservò che, quand'anche l'influenza di questi tre sacerdoti avesse prodotto qualche effetto, non avrebbe potuto influire sull'esito definitivo della votazione, imperciocchè il collegio di San Miniato comprende 68 cure, e le tre, a cui appartengono i sacerdoti in discorso, sono delle più piccole ed hanno popolazione sparsa.

La protesta che diede materia all'inchiesta giudiziaria accusava ancora il prevosto di Stibbio di avere scritto molte schede per elettori analfabeti. Ora sta in fatto che questo prevosto scrisse alcune schede, ma lo fece sempre dopo esserne richiesto, ed i testimoni che deposero su questo punto dissero che ad ogni volta egli interrogava l'elettore analfabeto intorno alla sua volontà, e non c'è alcuna prova o induzione fondata che mettesse sulla scheda un nome diverso da quello indicatogli dall'elettore.

I testimoni poi non cadono d'accordo sul numero delle schede che il detto prevosto avrebbe scritte per mandato di elettori analfabeti; chi dice quaranta, chi cinquanta, chi cento.

Nei processi verbali consterebbe invece che il primo numero solo sarebbe vero; ma quand'anche fossero veri

tutti, e fosse provato che le schede dovessero dichiararsi nulle per cagione di abuso commesso da chi le scrisse, l'esito finale della votazione non sarebbe alterato, e non sarebbe alterato nemmeno se tutte le cifre asserite si sommassero insieme, perchè il professore Conti ebbe 607 voti, ed il suo competitore non ne ebbe che 352.

Quanto alla osservazione fatta dai firmatari della protesta che molti sacerdoti andassero a votare, non è a farne meraviglia come che in Italia i preti siano molti dappertutto; ma non consta che abbiano esercitata alcuna pressione o si siano comportati illegittimamente.

Insomma, l'ufficio, a cui nome ho l'onore di riferire, è venuto nell'intima convinzione che pressione non ci sia stata, che abuso di potere per parte dei sacerdoti di quel collegio non abbia avuto luogo; che essi non si adoperarono con quelle armi che facilmente possono adoperare a intimidire le deboli coscienze. Soltanto è provato che i preti si adoperarono a manifestare la loro opinione favorevole per il Conti, poichè attribuivano a lui opinioni conformi a quelle da loro professate.

Inoltre dobbiamo osservare che quest'inchiesta venne ordinata in seguito ai richiami di sette elettori; e di questi soltanto sei fecero legalizzare la propria firma, per cui è da tener conto di questi soltanto. I reclamanti poi consentono in fatti separati; e il più spesso si riferiscono a cose che hanno sentito dire.

Ciò che vi è di vero, e che tutti consentono, si è che correva voce nel paese dell'adoperarsi del clero per far riuscire il candidato cattolico. Questo è un fatto naturale e che si può credere anche senza la deposizione di testimoni, poichè il clero avendo abbandonato il suo programma, *nè eletti, nè elettori*, e avendo deliberato di agire nella sfera costituzionale, doveva certamente usare di quei mezzi che la legge a tutti concede, e vedere quel che meglio a lui tornasse.

Un fatto che esercitò molta influenza sulle decisioni dell'ufficio I è l'esistenza d'una controprotesta firmata da 310 elettori, esclusi da questo numero i preti e gli analfabeti. Questi elettori che in numero pareggiano quasi i voti dati al competitore del Conti, dichiarano d'aver votato per quest'ultimo, persuasi che non appartiene al partito clericale, ma è soltanto un sincero cattolico.

Tralasciando di apprezzare questo loro modo di vedere, dobbiamo pur tener conto dell'esplicita loro affermazione d'aver votato con piena libertà. Aggiungono che sarebbe difficile a credere che i preti con minacce ecclesiastiche potessero influire nientemeno che sopra 607 elettori. Tutti i firmatari della controprotesta, come anche i sette firmatari della protesta, convengono in ciò che il signor Conti non ha preso parte alcuna in quell'agitazione elettorale, ed è rimasto intieramente passivo. La qual cosa si spiega con l'integrità del suo carattere e l'elevatezza del suo ingegno.

Dove alcuno potrebbe invero compiacersi che non essendo il clero col suo molto dimenarsi riuscito a mandare in questa Camera tanti candidati del suo colore da bastare a renderci, noi d'altro colore, più uniti e ordinati, sia riuscito a mandarvi, tra i pochissimi, alcuni valenti, perchè in questa maniera si vedrà che i principii d'altri tempi non possono ricevere nè dalla storia, nè dal diritto, e nemmeno dalla filosofia, tanto vigore da vincere la battaglia che certo loro daremo presto in nome della libertà politica e del perfezionamento morale del nostro paese.

Per queste considerazioni e per questi fatti propongo alla Camera d'accettare le conclusioni a cui è venuto l'ufficio I, colle quali si chiede sia convalidata l'elezione del professore Conti a deputato del collegio di San Miniato.

(L'elezione è convalidata.)

LETTERA DEL DEPUTATO LA MASA.

PRESIDENTE. L'onorevole La Masa invia al banco della Presidenza alcuni documenti da trasmettersi alla Commissione che sarà incaricata di riferire sull'autorizzazione richiesta dal Pubblico Ministero di procedere contro di lui, e domanda che sia data lettura della lettera colla quale accompagna la trasmissione di questi documenti.

Se ne darà lettura :

Firenze, 23 dicembre 1865.

Onorevole signor Presidente,

« Nel presentare al banco presidenziale alquante copie stampate del così detto *libello famoso*, pel quale porse querela il signor Francesco Gualla, come da comunicazione del procuratore del Re in Brescia, prego la di lei gentilezza di leggere questa mia alla Camera per farle conoscere che il così detto *libello* è invece un ricorso minutamente documentato diretto dall'agosto 1864 in poi ai tribunali competenti in Brescia contro detto Francesco Gualla amministratore della sostanza che mia moglie ha ceduto ai creditori a pagamento delle passività lasciate dal di lei estinto fratello, ricorso inoltrato a tutela degli interessi della mia famiglia e dei creditori, ed in forza del quale la massa concorsuale riunita in generale assemblea per decreto della regia Corte d'appello, pronunziò, dietro lungo e maturo esame, in *maggioranza di tre milioni* di lire circa contro la sparuta minoranza di appena lire *duecento mila* di credito, il voto di sfiducia sopra il Gualla e la di lui *rimozione* dal posto di amministratore.

« Unisco a tale mio ricorso anche alquante copie stampate di un documento della maggioranza dei creditori che riguarda la deliberazione suddetta; ed avverto la Camera che si sta stampando un'informativa documentata affinché essa possa essere perfettamente edotta di questi fatti.

« Accolga, onorevole signor presidente, l'attestato della mia profonda stima e considerazione. »

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni la medesima deputazione che avrà l'onore di presentare a S. M. il Re la risposta al discorso della Corona, avrà pure l'incarico di farle omaggio in nome della Camera in occasione del primo giorno dell'anno.

RITIRAMENTO DELLO SCHEMA DI LEGGE PER DISPOSIZIONI ECCEZIONALI CIRCA IL BRIGANTAGGIO.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per la proroga a tutto il 1866 della legge del 7 febbraio 1864 per la repressione del brigantaggio.

AVITABILE, relatore. Domando la parola...

CHIAVES, ministro per l'interno. Domando la parola.

AVITABILE, relatore.... per far avvertire un errore di stampa.

Voci. Non importa.

PRESIDENTE. Il signor ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

CHIAVES, ministro per l'interno. Signori! Quando il Governo presentò questo progetto di proroga della legge per la repressione del brigantaggio, aveva due importanti considerazioni che lo consigliavano a farlo.

Anzitutto non si dissimulava il Governo che fossero grandemente migliorate sotto questo rapporto le condizioni delle provincie meridionali. Non poteva neppure dissimularsi che la piaga funesta continuava, e poichè i mezzi usati fino allora non sembravano averne accelerata la guarigione, non poteva astenersi dalla domanda di continuare in essi.

Dippiù, in seguito alle pratiche fatte dal Governo del regno d'Italia, le autorità pontificie avevano dato opera a concorrere dal canto loro alla repressione del brigantaggio, e questo aveva creato al confine pontificio uno stato di cose il quale sembrava persuadere il Governo a prorogare questa legge, facendone anche in certo modo una questione di lealtà, dacchè era appunto in seguito alle pratiche diplomaticamente tenute che quell'effetto aveva potuto ottenersi dal Governo pontificio.

Presentata questa legge, gli uffizi della Camera non hanno creduto di adottarla. Nella Commissione nominata dagli uffizi io ebbi l'onore d'intervenire, ed ho lungamente discusso colla medesima intorno a questa legge.

In seguito a spiegazioni e dichiarazioni reciproche è parso tanto al Governo quanto alla Commissione di poter constatare che non poteva dirsi la piaga del brigantaggio sanata nelle provincie meridionali: che però lo stato delle cose era tale che, se si fosse trattato ora

di sancire una legge eccezionale per quelle provincie, non si sarebbe sancita.

Ognuno si ricorda come, quando si venne a sancire questa legge eccezionale di repressione del brigantaggio, si fossero riconosciuti alcuni inconvenienti inseparabili dalla legge stessa; ma si era detto allora, che tra questi inconvenienti ed il male del brigantaggio, dovendo scegliere il male minore, bisognava necessariamente adottare la legge, perchè gli inconvenienti della legge erano allora il male minore.

Ora venuto il miglioramento, si dubitò se veramente potesse dirsi che il male minore fosse lo stato eccezionale di quelle provincie, e si pensò che anche nel dubbio, una legge di eccezione non si poteva mantenere. A questo punto, d'accordo colla Commissione, si pensò che a quella zona che è finitima al confine pontificio, avrebbe per avventura potuto provvedersi dal Governo con misure eccezionali, sulle quali la Commissione pose pure la sua attenzione in massima, a tale che persino nella relazione si legge un paragrafo che alle medesime accenna. Questi provvedimenti eccezionali formerebbero oggetto di una proposta speciale, nella quale proposta avrebbe eziandio potuto accennarsi a quelle ricompense che fossero dovute a quegli individui i quali avessero con efficace concorso e notevole zelo contribuito a rimuovere questo flagello.

Il Governo, in questo stato di cose, pensò fosse cosa più provida di ritirare la legge.

Veramente il Governo venne anche in questa deliberazione pensando che oramai il brigantaggio può dirsi avere perduto ogni carattere politico; che oramai il brigantaggio si riduce a quegli atti di estorsione, di così detto ricatto, che sono colpiti dal Codice penale, e che non solo in quelle provincie, ma anche in altre possono avvenire.

Certo, quando il Governo venne nella deliberazione di ritirare questo progetto di legge, non potè a meno di ricordarsi di qualche recente assolutoria che aveva prodotto un effetto non troppo favorevole, emanata da tribunali ordinari; pensò però che in forza dell'abolizione di questa legge, cessando quel dualismo che necessariamente doveva rimanere tra l'autorità civile e l'autorità militare, avrebbe dovuto uscirne rinvigorita l'azione dell'autorità ordinaria procedente, appunto perchè la cessazione della legge eccezionale veniva ad accrescere la sua responsabilità in faccia a cosiffatti reati.

Pensò poi che si sarebbe potuto fare assegnamento sulla fermezza e sull'inflessibilità dei giudici civili quando essi fossero ben persuasi che oramai alle sole loro decisioni era affidata la sicurezza delle persone e delle proprietà, e questa sicurezza non solo, ma ben anco la dignità e l'onore della loro provincia natale.

Egli è per ciò che io ho avuto l'onore di sottoporre questa mattina stessa alla firma di S. M. il Re il decreto col quale il Governo viene autorizzato a ritirare

il progetto di legge di cui si tratta, e senz'altro dichiarato di ritirarlo.

RICCIARDI. Non posso che rallegrarmi della risoluzione presa dal Ministero. Questo suo atto sarà certo il più bello del Ministero defunto. (*ilarità*) Ma sia lecito ad alcuno fra noi, che si è profondamente occupato di questa grave questione, lo intrattenerne brevemente la Camera. (*Rumori*)

Voci. No! no! Non è il caso! È inutile!

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Ricciardi, sono inutili le sue parole dal momento che fu ritirata la legge. Questo argomento non è più all'ordine del giorno.

RICCIARDI. Scusino, mi lascino spiegare la mia idea. Il 1° gennaio prossimo il Governo si troverà disarmato, innanzi al brigantaggio, di una legge che è stata in vigore durante due anni. Io che ho sempre combattuto questa legge sin dal primo momento, credo però che ora, cessando essa ad un tratto, vi sarà forse nei primi tempi una certa recrudescenza nei casi di brigantaggio. Vorrei quindi... (*Mormorio*) indicare il modo di porre il Governo nel grado di ben sopperire coi mezzi che le leggi ordinarie gli porgono a quei che gli toglie la legge che ora abrogiamo. Una breve discussione su questo argomento sembrami necessaria...

Voci. No! no! (*Rumori*)

CHIAVES, ministro per l'interno. Perdoni l'onorevole Ricciardi, egli, se ha ben letto il progetto di legge, avrà notato che la proroga non si riferiva già a tutta la legge di repressione del brigantaggio, ma solo a quegli articoli che riflettono la competenza; quindi le ragioni che ora disse l'onorevole Ricciardi avrebbero potuto anche opporsi al modo di presentazione della legge e dell'adozione di essa, quando questa legge fosse stata sancita dalla Camera.

Quando l'onorevole preopinante avrà rettificato le sue considerazioni a questo riguardo, vedrà come le avvertenze che egli faceva non abbiano alcun fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Di San Donato ha depresso sul banco della Presidenza la seguente proposta:

« La Camera manifesta la sua soddisfazione all'esercito ed ai corpi di milizia nazionale per gli eminenti servizi e le immense fatiche e sacrifici durati nella repressione del brigantaggio. »

Ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

DI SAN DONATO. Siccome pare che nessuno sorga a contraddirla, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta testè letta.

(È approvata.)

La Camera dà atto al signor ministro del decreto reale che ha presentato, e col ritiro di questo progetto di legge essendo esaurito l'ordine del giorno, io invito la Camera a fissare il giorno in cui intenda di tener nuovamente seduta.

AGGIORNAMENTO DELLE SEDUTE AL 15 GENNAIO.

DI SAN DONATO. Domando la parola per una proposta.

Io vorrei che la Camera rimandasse le sue sedute al giorno 15 gennaio. (*Mormorio*)

Signori, questi mormorii io li sentivo ancora nella passata Legislatura tutte le volte che si faceva una proposta di proroga della Camera; io sentivo subito dire: ah! è troppo! è troppo!

Fedele al mio dovere, io mi sono trovato sempre nel giorno della riapertura del Parlamento. Ma ho osservato spesso e con dolore che coloro i quali mi facevano opposizione erano i primi a mancare.

Voci. Ha ragione!

DI SAN DONATO. Ora vi ha qualche cosa di più, o signori; noi non abbiamo leggi a discutere, abbiamo una crisi ministeriale ed il nuovo Ministero in via ancora di formazione; questo nuovo Gabinetto vorrà certo raccogliersi per vedere quale dovrà essere il suo contegno sulle leggi presentate, e quale ha da essere il suo programma. Se lor signori credono che la mia proposta sia esagerata sino al 15 gennaio, possono ridurla, ma per me che amo la serietà in tutte le proposte, ed ho l'esperienza di cinque anni, la mantengo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io credo che l'onorevole Di San Donato nel presentare la sua proposta intenda far sì che nel giorno 15 gennaio possano incominciare i lavori parlamentari.

Ora io credo che per raggiungere questo scopo sarebbe opportuno di stabilire che la Camera dovesse nuovamente riunirsi l'8 di gennaio (*Segni di dissenso su alcuni banchi*), perchè se si fissa il 15, realmente i lavori comincierebbero qualche giorno dopo.

Invece, adottando la modificazione da me accennata, si otterrebbe che la Camera per il giorno 15 realmente si troverebbe in numero.

Ma del resto se si ritiene che i lavori debbano incominciare il giorno 15, io non intendo fare opposizione alla proposta dell'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io non so di quali lavori intenda parlare l'onorevole Lazzaro. Quali sono i lavori che noi

cominceremo negli uffizi il giorno 8 gennaio? Me lo dica pure, quali sono? Intende forse parlare del sistema finanziario dell'onorevole Sella? Ma sarà questo accettato dal futuro ministro delle finanze? Qui è la questione. Che verremo adunque noi a fare il giorno 8? Manca assolutamente lo scopo: per me insisto che sia rimandata al giorno 15 gennaio.

RICCIARDI. Sarebbe, secondo me, grave scandalo, se il nuovo Parlamento italiano non fosse in numero nel giorno prestabilito. Si direbbe che la Camera è stanca prima di aver lavorato.

Per conseguenza io appoggio la proposta dell'onorevole Di San Donato, vale a dire di riunirci non prima del giorno 15 di gennaio. Molti fra noi, ad onta del miglior volere del mondo, non possono fare a meno di attendere per qualche giorno ai loro affari e recarsi in seno delle loro famiglie.

Io sono sicuro che la Camera sarà in numero il giorno 15; non così se fissassimo prima di cotal giorno la nostra nuova riunione.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Macchi.

MACCHI. Conscio delle necessità materiali di quest'aula, facendo parte della Presidenza, non posso a meno di associarmi alla proposta Di San Donato e Ricciardi, e di pregare la Camera di acconsentire che la vacanza duri fino al giorno 15 gennaio; in quanto che vi sono a fare dei lavori essenzialissimi, e richiesti dalla salute dei deputati e dal comodo pubblico, i quali obbligherebbero a ritardare di qualche giorno le pubbliche tornate.

Siccome adunque il peggio sarebbe stabilire un giorno, e poi in quel giorno mancare, meglio parmi sarebbe stabilire un giorno un po' più lontano, ma in quel giorno trovarci pronti e sicuri al nostro posto.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Di San Donato, a cui hanno aderito i deputati Ricciardi e Macchi, essendo la più larga la pongo ai voti.

(È approvata.)

Il giorno 15 gennaio saranno dunque messi all'ordine del giorno quei progetti di legge sui quali le Commissioni avranno presentato il loro rapporto.

La seduta è levata alle ore 3.